

CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

[www.casa](http://www.casa.culturale.sanminiato.basso) culturale san miniato basso – (Sezione LETTURE)

PRIMO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2018

ENRICO MATTEI



Dai libri di :

**Italo PIETRA –Giorgio GALLI – Davide GUARNIERI
Vincenzo CALIA e Sabrina Pisu**

L'ULISSE CHE VIENE DALLE MARCHE

Antonio, il padre di Enrico Mattei, era un brigadiere dei carabinieri e mamma Angela era la spina dorsale della famiglia. Giacomo Leopardi, suo conterraneo, insegna che i più furbi e più ingegnosi per natura di tutti gli italiani sono i marchigiani.

La nonna materna è maestra d'asilo con una straordinaria passione all'insegnamento, ai grandi esempi e alle letture edificanti.

Il padre voleva trasferirsi da Acqualagna a Camerino dove c'erano scuole medie e facoltà universitarie. Ma Camerino era troppo cara per quella famiglia e finirono in un paese non molto lontano, Matelica.

Enrico ha l'argento vivo addosso; trascura lo studio, fa il discolo, marina spesso la scuola. Passa da una monelleria all'altra e si appassiona alla pesca: un'arte fatta di abilità, di pazienza, di silenzi, che sarà di gran peso per il suo carattere, sulle sue amicizie, sul suo lavoro.

A quattordici anni se ne va da casa, con un compagno di giochi, in cerca di non si sa bene che cosa. Pagato il biglietto di terza classe, partono per Roma con pochi soldi; tirano avanti per una settimana facendo i lavapiatti nelle osterie, dormendo all'aperto, mangiando scarti del mercato della verdura. Poi, alla disperata, si gettano di nascosto su un treno-merci diretti al nord; sono scoperti, devono scendere alla stazione di Poggio Mirteto, finiscono nella caserma dei carabinieri. Arriva il padre; di fronte agli ex colleghi rimane in vergogna del figlio e si fa capire con un solenne ceffone: **“Mascalzone. Hai fatto piangere tua madre”**.

SPIRITO IMPRENDITORIALE PARTENDO DALLA GAVETTA

A quindici anni era allievo verniciatore, un lavoro duro con una puzza delle vernici che dava allo stomaco.

A sedici anni si trasferisce come fattorino alla conceria Fiore, per iniziare una carriera che lo porta in meno di cinque anni alla direzione di quella fabbrica con 15 operai.

Nel 1929 accetta l'offerta di una ditta tedesca di prodotti chimici per la concia delle pelli. Si trasferisce a Milano ed il suo reddito non ha più la forma dello stipendio, ma degli utili.

Da rappresentante a piccolo industriale fece il salto nel 1936 e lo troviamo titolare nella “INDUSTRIA CHIMICA LOMBARDA” specializzata in olii e grassi per l'industria conciaria.

Nessun mestiere sembra più adatto di questo a mettere in valore le doti di Enrico Mattei.

In poche stagioni si fa un nome nel ramo e un gruzzolo. Il 14 luglio del 1932 scrive così alla ditta per rassegnare le sue dimissioni da direttore commerciale e tecnico del reparto.

Dice in quello scritto:

“ Oggi con il lavoro normale io non provo più nessuna soddisfazione morale, perché sento il bisogno dell'ostacolo e di far valere in un certo qual modo la mia opera, perché altrimenti finisco per ammalarmi. io non potrei esservi che di peso nelle mie condizioni attuali perché non ho più la volontà che avevo nei tempi trascorsi. E siccome da voi signori sono sempre stato trattato troppo bene, io non posso permettere questo e preferisco andarmene”

Prima di lasciare la riva ha fatto però bene i conti e si è preparato a prendere il mare in sicurezza.

Già da un anno ha affittato un capannone, ha comprato una caldaia usata e le apparecchiature necessarie per mettere in piedi un laboratorio di solforicinati, solfonati, prodotti ausiliari e vernici.

Ha subito anche l'esclusiva per la vendita in Italia dei prodotti della Chemac, produttrice di lacche cellulosiche, smalti e prodotti affini.

AFFARI A GONFIE VELE E ARRIVO DELLA BELLA GRETA

Non perde tempo il nostro Enrico; procede ben presto al trasferimento degli uffici e dello stabilimento e con l'arrivo delle prime mazzette di biglietti da mille si affretta a far partecipare il successo alla famiglia lontana.

La madre può chiudere la bottega e il fratello Umberto e le due sorelle possono prendere il treno per Milano.

Il 1936 vede Greta Paulas entrare nella vita di Enrico Mattei. Una giovane, piena di garbo; è la classica bellezza viennese: occhi azzurri, capelli biondi.

Il padre e la madre, a Matelica, si crucciano alquanto; hanno fatto tanti sogni ad occhi aperti durante l'ascesa di Enrico, che "quell'austriaca" non se l'aspettavano; ma ben presto la grazia di Greta si cattiva completamente l'animo dei "vecchi".

Poi la pagina più dolorosa della vita di Mattei: c'è il parto prematuro, la morte del bambino, nato in cinque mesi; c'è la sentenza degli specialisti su Greta, che non potrà più avere figli.

OPTO' PER IL FRONTE ANTIFASCISTA NELLE FILE DEMOCRISTIANE

Enrico Mattei si iscrisse al partito dello scudo crociato forse spinto dall'industriale Falk e da Boldrini, più vecchio di lui di 15 anni, giornalista colto ed esperto che gli aprì orizzonti che altrimenti sarebbero rimasti al di là della portata di un giovane di modesta educazione e di scarse ambizioni intellettuali.

La DC in Alta Italia non disponeva di uomini di chiara ispirazione cattolica da porre in una posizione di responsabilità nel comando dei partigiani del "Corpo volontari della libertà".

Mattei va a trovare Giacchi che insieme a Mentasti e Marazza rappresentava la DC milanese per chiedergli consiglio. Lui non può stare alla finestra, deve prendere una decisione come industriale di una azienda con molti dipendenti.

Se torna a Matelica dove c'è la sua fabbrica deve collaborare con i tedeschi. Lui chiede all'amico di poter fare qualcosa per la Resistenza e Giacchi lo manda da Falk che opera nel movimento clandestino.

Il grande industriale dell'acciaio ha ben intravisto la stoffa di quel giovane, non occorre che abbia esperienza militare per diventare un leader della lotta partigiana.

Enrico Mattei è quindi subito cooptato dal gruppo di avvocati, di professori e di industriali che formava il vertice della Democrazia Cristiana in Alta Italia, per essere portato a livello di Longo, Parri, Secchia e Togliatti del settore della sinistra.

Il 12 maggio 1945 fu nominato comandante dei partigiani democristiani e membro dell'esecutivo della DC per l'Alta Italia.

Mattei divenne in pratica capo partigiano per investitura della borghesia milanese.

Non occorre che avesse esperienza militare. Non doveva guidare la lotta armata. Bastava che fosse un ottimo organizzatore, pronto di testa e saldo di nervi.

Per un uomo come Mattei la guerriglia partigiana fu una forma congeniale alle sue qualità, (decisione, risolutezza, intraprendenza, scaltrezza, fantasia), qualità innate ed unite ad una profonda istintiva conoscenza dell'animo umano.

I suoi uomini sapevano come Mattei riuscì per ben due volte ad evadere dal carcere dove l'avevano rinchiuso i fascisti. La seconda volta se la cavò per miracolo.

Il 6 maggio ha luogo la sfilata partigiana nelle strade di Milano : Mattei è in testa , con Cadorna, Longo, Parri, Stucchi, e Argenton.

FU UNO DEI PRIMI, DOPO DE GASPERI, A VOLERE LA SVOLTA DEL 1947

Uomo di punta dell'anticomunismo si trovò subito collocato in prima fila nella DC, fu eletto deputato nel 1948 e divenne l'espressione vivente della partecipazione del partito dei cattolici alla direzione nella Resistenza armata.

Il nostro è convinto che i comunisti vogliono asservire l'Italia All'URSS che secondo lui sarebbe una dura padrona come lo era già nei Paesi dell'Europa Orientale.

Mattei vedeva gli Stati Uniti come un alleato comprensivo per le esigenze di vita e di sviluppo del popolo italiano; un impero forte e giusto sulla cui amicizia si può contare per migliorare le condizioni di vita, tristi da secoli, del popolo italiano.

ACCETTO' UN INCARICO POCO AMBITO PERCHE' VOLEVA FARSI AVANTI

Enrico Mattei, piccolo industriale del sud, sa che non può competere coi grandi capitalisti che tanto Da Gasperi che gli americani sono decisi a rimettere alla testa delle grandi aziende private quando il conflitto avrà la fine in tutta la penisola.

Lui però ambisce a diventare un grande imprenditore e quindi accetta un incarico di minimo valore, di essere cioè nominato commissario straordinario dell'AGIP, società che sapeva bene poteva essere destinata alla liquidazione.

L'AGIP era una struttura che operava in un settore nel quale lui aveva conoscenze specifiche, una padronanza nel settore che avrebbe potuto significare per lui l'accesso ad un grande avvenire.

Mattei viene nominato commissario straordinario dell'AGIP il 12 maggio.

Tre giorni dopo il ministro liberale del Tesoro Soleri suggerisce al Governo la liquidazione della società in una lettera dove dice con chiarezza che:

“le ricerche finora effettuate hanno dato risultati decisamente sfavorevoli nelle zone esplorate dell'Italia settentrionale ed insulare”

E conclude che

“dovrebbero iniziarsi subito le operazioni di liquidazione delle gestioni Agip”.

Fortuna volle che il giorno 18 maggio giungesse a Milano Giovanni Gronchi, ministro dell'Industria, il quale, in un colloquio con Mattei lo informa dei risultati positivi dei risultati delle rilevazioni per la ricerca di petrolio e gas effettuate nel periodo fascista.

I tecnici dell'Agip avevano continuato a lavorare durante l'occupazione tedesca dopo aver dovuto forzatamente aderire al partito fascista repubblicano; avevano tenuti nascosti ai tedeschi i risultati positivi delle loro ricerche.

Gronchi consiglia a Mattei di tergiversare e guadagnare tempo in attesa dell'imminente crisi del governo Bonomi che senza dubbio dovrà indebolire la posizione di Soleri e dei suoi amici di destra.

Mattei, cioè, non deve fare altro che della resistenza passiva, senza dare corso alla direttiva del ministero del Tesoro!

E poi, quando Mattei insistette per verificare meglio le possibilità di scoperte di giacimenti, il nuovo governo Parri lo lasciò fare.

Nel 1945 può mettersi risolutamente al lavoro senza essere ostacolato né dalle “SETTE SORELLE”, le compagnie che gestivano tutto il settore energetico nel mondo, né dai grandi imprenditori privati italiani.

Seppe, come al solito. trovare subito un fattivo accordo con tutti i tecnici e gli operatori di ogni livello e ancora una volta far fruttare le sue grandi capacità di valutare e spronare il personale a dare il meglio per il bene dell'azienda.

ALL'IMPROVISO IL SEQUESTRO DI TUTTI I SUOI BENI

Il 3 gennaio del '46 l'Avvocatura di Stato chiede il sequestro di tutti i beni posseduti da Enrico Mattei al fine di avocare i profitti derivanti dall'attività politica o dal favore dei gerarchi fascisti.

La motivazione di quell'accusa è un siluro che può far saltare in aria tutto per lui, proprio tutto: tutti i frutti del lavoro di tanti anni; la reputazione di uomo della Resistenza; una macchia tremenda per uomo in politica.

Cosa resterà delle sue amicizie, di tante speranze, di tanti onori, di tante prospettive ?

Come dare la notizia alla mamma ed a Matelica ? Che cosa dirà la gente ?

Si chiude nel più assoluto silenzio; tiene il problema per sé.

Difende però con pignola attenzione la propria vita e il proprio avvenire mettendo in carta con incredibile precisione tutta la storia della sua "attività lavorativa" fino dal marzo del 1923, tutta appuntata nero su bianco sui suoi diari. Il tribunale di Milano revoca ben presto il provvedimento, per "insufficienza di accuse".

NEL 1947 DE GASPERI VA IN AMERICA E QUEL VIAGGIO FACILITERA' MATTEI

Il nuovo ministro del Tesoro Giovan Battista Bertone nomina una **commissione tecnico-amministrativa** che deve esaminare l'andamento e le esigenze delle aziende che ricevono sovvenzioni dallo Stato.

La relazione che concerne l'Agip non è favorevole,

Addirittura il prof. Luigi Gerbella, funzionario del ministero dell'Industria, propone l'immediata costituzione di una nuova società nella quale l'Agip sia collocata in posizione subalterna rispetto alla Edison.

Diceva in pratica il prof. Gerbella quello che prima voleva fare Soleri: ***la fine dell'AGIP***

In quei giorni però De Gasperi va in America, va ad illustrare il suo progetto della svolta anticomunista in Italia che vuol realizzare.

Mattei capisce a volo che questo fatto lo può collocare in una posizione di forza per risalire la corrente e salvare la sua industria di Stato.

Infatti capisce bene che un collegamento ideale con la Resistenza partigiana, impersonata da Mattei, per la DC e per De Gasperi, nella svolta che prepara a fare, di una intesa col grande capitale italiano e quindi anche con la Edison.

E' su questa base – che comporta anche il sostegno del governo di Washington – che Mattei si garantirà il controllo dell'AGIP, sventando l'offensiva dell'industria privata, più precisamente della Edison.

Senza l'appoggio del nuovo ministro delle Finanze Vanoni e dello stesso De Gasperi, Mattei avrebbe senza dubbio perso la battaglia.

E se il governo statunitense avesse esercitato pressioni su quello italiano per mantenere aperta la concorrenza fra gli interessati alle ricerche di fonti energetiche nella valle del Po, è quasi certo che Mattei non sarebbe riuscito ad ottenere ciò che voleva.

Fu confermato all'ENI il permesso di operare senza alcun ostacolo e in cambio Mattei si impegna a contribuire alla lotta che De Gasperi ingaggia nel paese contro la sinistra, competizione che porterà la DC alla vittoria del 18 aprile.

In campo politico Enrico Mattei si rivela subito organizzatore abile e risoluto a favorire la scissione dell'ANPI (associazione nazionale partigiani d'Italia) nell'occasione del "Primo congresso della Resistenza" che si tenne nel febbraio del '48.

Quella che doveva essere una manifestazione di forza del movimento partigiano a sostegno del FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE a direzione comunista, divenne la sede per la denuncia dell'ANPI come organizzazione para-militare del PCI da parte di noti comandanti partigiani come Enrico Mattei, Enrico Martini, Filippo Frassati, Eugenio Cefis, Sergio De Angelis, Leonida Patrignani, Giorgio Moro, Angelo Fracasso e Aurelio Ferrando.

Fu la prima rottura delle organizzazioni unitarie sorte durante la guerra di Liberazione

LA GESTIONE DELL'ENI

Dopo il 18 aprile Gerbella lascia l'AGIP e il nuovo presidente è il prof. Marcello Boldrini, il grande amico di Enrico Mattei che rimane con la carica di vice presidente e con poteri praticamente assoluti anche nella SNAM.

Ha inizio la coltivazione del metano in condizioni di monopolio di fatto e con utili altissimi.

Ferruccio Lanfranchi del Corriere della Sera dice in un suo articolo del giugno 1952 :

“ Il petrolio italiano è una realtà, lo abbiamo visto erompere vaporizzato a una potenza di 160 atmosfere a Cortemaggiore. Se oggi l'Italia ha il petrolio lo si deve alla tenacia e alla appassionata, instancabili attività di un giovane deputato milanese, l'onorevole Enrico Mattei che, sorretto dalla fiducia del presidente prof. Boldrini, ha saputo galvanizzare e spronare i tecnici e le maestranze dell'AGIP....”.

De Gasperi approva e sostiene la identificazione populista dei lavoratori dell'AGIP con gli interessi della collettività e così si esprime in una visita ai pozzi di Cortemaggiore:

“ Vogliamo che questa impresa non sia, come tante altre, più o meno lecitamente rivolta ad accrescere la ricchezza di imprenditori privati o di azionisti. Vogliamo invece che sia un’impresa nella quale sia prevalente l’interesse del lavoro e della classe dei lavoratori. Non è nostra intenzione entrare nei particolari della legge che verrà discussa tra non molto al parlamento. Dirò solo che in questa legge il posto del lavoro sarà preminente, per non dire esclusivo.”.

L’iter legislativo per la creazione dell’ENI al quale si assegnava il compito della ricerca e lo sfruttamento degli idrocarburi nella Valle Padana durò circa due anni e si concluse il 9 luglio del 1952.

Alla Camera, su 387 votanti vi furono 269 voti favorevoli e 53 contrari. Gli astenuti furono 65 e di loro 55 erano comunisti e dieci i socialisti.

Mattei ha vinto la battaglia per il monopolio del metano e del gas nella Valle Padana.

Ha ottenuto di sconfiggere i grandi capitalisti privati italiani e con il beneplacito del governo americano non ha sollevato alcun problema al “cartello” internazionale del petrolio.

DA DECISO ANTICOMUNISTA A EROE NAZIONALE CONTRO LE “SETTE SORELLE”

All’inizio del 1953, alla fine della prima legislatura della repubblica, Enrico Mattei ha uno strumento per attuare una politica che affranchi l’Italia e il suo popolo da una inferiorità secolare. L’ENI, che fornirà energia per industrializzare il paese otterrà subito dal governo trenta miliardi di fondo di dotazione.

In questa operazione fu sostenuto dalla DC e anche dai piccoli petrolieri privati, nazionali ed esteri, con la benevola acquiescenza del PCI e PSI.

Enrico Mattei, fino al 1953, è un risoluto anticomunista ma dopo un paio d’anni si trovò a portare avanti, con coraggio e spregiudicatezza, una battaglia impegnativa e rischiosa contro l’idra petrolifera che controllava il sistema energetico nel mondo e che era formata per la maggior parte da imprese americane.

Mattei si rese conto ben presto che il petrolio italiano non era sufficiente per le esigenze delle nostre industrie in espansione in Italia e pensò quindi di cercarne fuori dalla penisola. Pensò quindi al Medio Oriente, Egitto, Iran, Libia ed Algeria.

Mattei si aspettava che l’importanza dell’ENI nel mercato italiano gli permettesse di ricevere un trattamento di favore da parte del Consorzio che si era formato da anni fra le più forti ditte nel settore della estrazione del petrolio, in pratica le famose imprese americane, inglesi e francesi, ma gli fu detto con durezza che soltanto le società già detentrici di concessioni nel Medio Oriente potevano entrare a farne parte.

La nazionalizzazione compiuta da Mossadeq in Iran si era dimostrata nel frattempo un fallimento e lo Scià, ritornato al potere, chiamò tutte le grandi compagnie anglo-olandesi, americane e francesi a formare un consorzio che riprendesse il lavoro di sviluppo e riaprisse i mercati mondiali al petrolio iraniano.

Mossadeq era stato rovesciato con il concorso della CIA americana e subito dopo si ebbe la costituzione del consorzio, detto di Abadan, fra le “SETTE SORELLE” del petrolio.

Dopo il rifiuto di essere ammesso in quel consorzio Mattei si persuase che senza un consistente peso politico nella sua nazione sarebbe stato sempre in balia del potere altrui.

La fortuna dell’ENI era stata resa possibile fino ad allora dalla decisa volontà di De Gasperi e dalla sua leadership nei governi della DC.

Ma ora De Gasperi, dopo la sconfitta del 7 giugno 1953, aveva perso potere e nessuna personalità del suo peso si profilava all’orizzonte.

Mattei rischiava di essere condizionato dal gioco delle correnti democristiane, mentre la DC nel suo complesso non era in grado di assicurargli quella copertura internazionale di cui ora aveva bisogno.

Ha assoluta necessità di trovare petrolio fuori dall'Italia in concorrenza con il cartello e per avere un peso fra le correnti del partito di maggioranza, subito dopo le elezioni del 7 giugno, pensò bene di crearne una anche lui.

Questa nuova compagine democristiana molto distante dalla destra imprenditoriale era detta "corrente di Base" con politici di riferimento parlamentari come Marcora e Cefis.

De Gasperi muore il 19 agosto 1954 quando grandi lavori come l'autostrada del sole e la costruzione a Ravenna di un grande stabilimento chimico per la produzione di fertilizzanti e gomma sintetica stavano trasformando l'Italia in una nazione non più solo agricola.

E sempre con la grande spinta propulsiva di Mattei e la sua decisione di gettarsi nella mischia, si ebbe a Firenze la soluzione del grave problema Pignone: 1500 operai improvvisamente tutti senza lavoro ma fortunatamente abitavano in una città con un sindaco, Giorgio La Pira, deciso ad andare contro corrente.

Il salvataggio della Pignone da parte della industria pubblica fu un classico caso di surrogazione ad una cinica direzione del capitale privato nel settore industriale, gruppo di dirigenti totalmente mancanti di spirito imprenditoriale.

COME PORTARE IL GAS ALLE CITTA' E ALLE INDUSTRIE

Il problema vero per Mattei non è però solo estrarre il gas e il petrolio ma portarli dove possono essere utili, apprezzati ed economici. Necessitava quindi costruire metanodotti che collegassero i punti di utilizzazione con quelli di estrazione.

Disegnare metanodotti sulla carte è niente; il bello comincia quando si va fuori, passando all'esecuzione; e capita anche spesso di non trovare terra per mettere giù i tubi.

I proprietari dei terreni non sono tenuti per legge a concedere il passaggio per i metanodotti ; non c'è altra strada che quella di intavolare trattative con migliaia di persone naturalmente indotte a tergiversare, a fare le preziose, a speculare sullo stato di necessità e di urgenza dei metanieri.

I comuni sono tenuti naturalmente per legge a far rispettare le ordinanze, i regolamenti, i piani regolatori. Non c'è altra strada che quella di inoltrare centinaia di domande, destinate naturalmente a fare un lento, lentissimo viaggio, da una scrivania all'altra degli enti locali. Ci sarebbero voluti anni e anni per avere tutte le autorizzazioni.

Non restava che mettere l'animo in pace e i tecnici in liquidazione. Il gas restava dov'era.

Mattei fa ciò che nessuno s'aspetta, che nessuno si permette e che lascia tutti interdetti.

Si getta a corpo morto nella lotta impossibile contro le carte da bollo, contro le carte del catasto, contro le carte dei sindaci, e avanza con una velocità da blitz, come se tutti quegli inciampi non ci fossero.

Il fine del metanodotto sembra giustificare secondo lui lusinghe, furberie, bellissimi inganni, propine, prepotenze alla maniera dei costruttori di strade ferrate che, accesi dalla febbre della speculazione edilizia e della fretta, fondarono negli Stati Uniti le baronie dei Gould, di Vanderbilt ed Harriman.

Mattei ne inventa una più del diavolo.

Dopo le ricognizioni sul terreno e le analisi delle mappe catastali, entrano in azione i tecnici delle pattuglie volanti, alla maniera delle puntate partigiane.

Il lavoro di scavo viene fatto in buona parte di notte, così che al mattino sarà già tanto avanti da rendere inutili le proteste ed i divieti.

Scavata la fossa, posati i tubi, colmata di terra la fossa, le tracce non danno molto nell'occhio, e si conclude che i proprietari non sono danneggiati.

Quando qualcuno fa la voce grossa, si vede comparire sul posto Mattei in persona, che si scusa per le squadre che hanno agito erroneamente e senza istruzioni.

"Ma non sarebbe un peccato, adesso, disfare tutto il lavoro?". Mano alla borsa, l'intesa è presto trovata; il metanodotto cammina.

Il blitz di Cremona ce lo racconta così Marcello Boldrini:

“Un giorno il metanodotto arriva alle porte di quella città. Che fare ? Un passo ufficiale presso il sindaco per chiedere il permesso di attraversamento ? Bisognerà attendere la delibera del Consiglio Comunale , della Prefettura, del Ministero; ci vorranno tanti mesi e forse anni.

Mattei non esita. Poco dopo mezzanotte, giunge alla periferia con trecento operai armati di picconi e vanghe.

Mentre la gente dorme, Cremona viene attraversata da una lunga trincea, fiancheggiata da mucchi di terra. All'alba, uscendo di casa, i cittadini inciampano sull'inatteso ostacolo. In poche ore la città risuona di assordanti proteste.

Accorre il sindaco. “Vogliate scusarmi – dice Mattei – i miei uomini hanno commesso un errore di percorso, ora darò gli ordini perché i lavori siano immediatamente sospesi”.

Prospettiva veramente imbarazzante per il selciato delle vie impraticabile e per la circolazione anche pedonale impossibile. Il sindaco corre dietro a Mattei supplicando. “Mettete i vostri tubi, ricoprite la trincea in giornata e andate tutti al diavolo !”.

GLI INCENDI DOPO LE PERFORAZIONI E LO SPECIALISTA AMERICANO

Da principio, quando si registrano violente eruzioni di gas, la consegna è di prendere la cosa con filosofia o addirittura con soddisfazione.

Se il metano fa notizia perché si vedono fiamme salire in alto vuol dire che anche nel nostro sottosuolo c'è qualcosa di buono.

Se poi le eruzioni si fanno più frequenti bisogna ricorrere al grande specialista americano Miron Kinley , che spenge con un soffio d'aria provocato dalla dinamite la fiamma che svetta tremolante verso il cielo.

Sul far dell'alba del primo dicembre del 1950 “salta” il pozzo 21, nella zona di Cortemaggiore; e per settimane e settimane non si sa dove battere la testa.

La fiamma, alta cinquanta metri brucia la terra all'intorno, fonde i metalli, diffonde ruggiti e lampi sulla campagna.

Miron Kinley, messo in allarme durante la navigazione verso gli Stati Uniti e riportato indietro a volo, fa bei fischi d'aria davanti a quella fiamma fuori ordinanza.

Dopo dieci giorni e dieci notti di lavoro febbrile, col fior fiore dei tecnici dell'Agip a disposizione e col meglio delle attrezzature arrivate d'urgenza dall'America, Miron Kinley se ne va, spiegandosi con un telegramma che ha la potenza del più formidabile pugno da knock-out:

***“Sorry, mister Mattei. Fatto il possibile.
Questa volta non si può.***

Penso che lei ha un nuovo Vesuvio in Alta Italia”.

Giorno dopo giorno, con quel diavolo di Vesuvio indomabile sul gobbo, Mattei deve subire attacchi sempre più frequenti, sempre più gravi.

Per gli avversari è una rivincita, una festa.

Cade la prima neve, se ne va Natale; arriva l'anno nuovo, e la fiamma è sempre là che sventola.

Vanoni telefona facendo coraggio, ma avverte che a Roma si parla tanto della fiamma senza fine, destinata, secondo gli avversari, a porre fine alle imprese di Mattei.

Passano giorni, settimane.

Pensa e ripensa, tenta e ritenta, si decide di scavare un nuovo pozzo, ad un centinaio di metri da quello numero 21, di scendere fino alla profondità di mille metri e di spingere quindi lo scavo fino alla base dell'eruzione, che si trova a 1500 metri.

Non appena l'operazione è compiuta, la fiamma perde quota, ammutolisce, si spegne.

Dopo sessantasei giorni, la pensata di chissà quale fra quei tecnici fatti in casa e testardi come muli, opera il miracolo che è sembrato impossibile all'illustrissimo tecnico americano.

Mattei può ritorcere le accuse di faciloneria contro i critici, magnificare la vittoria dei tecnici italiani, gridare ai quattro venti che **“il sottosuolo padano è una cassaforte aperta”**. Comincia il grande lancio, il metano va come il pane.

L'EGEMONIA DI MATTEI SULLA DC DEL DOPO DE GASPERI

In sintesi si può così riassumere la situazione in Italia negli anni '50, quello che di importante è avvenuto e che ci interessa in questa storia:

- 1953: constatazione che non c'è più una solida leadership politica nella DC
- 1954: il rifiuto per la partecipazione dell'ENI al consorzio di Abadan per l'estrazione del petrolio nel Medio Oriente per l'opposizione delle SETTE SORELLE.
- 1955 massimo sviluppo delle opere pubbliche più importanti in Italia e campagna per ottenere maggiori mezzi per gli stessi (Autostrada del Sole, nazionalizzazione dell'energia elettrica, sviluppo della chimica e della meccanica)
- 1956 il 12 aprile primo numero del quotidiano “Il Giorno” diretto da Gaetano Baldacci, strumento voluto da Mattei per contrastare la stampa dei privati che contrastavano i suoi progetti. A mano a mano che sale, Mattei è esposto ad attacchi sempre più forti, sempre più frequenti.
- Nel 1956 in campo internazionale va ricordato che si ebbe la ribellione ungherese, fase culminante della crisi comunista di quello che un dirigente del PCI definì “l'indimenticabile 1956”.
- Con l'affievolirsi del contrasto dei comunisti per i problemi interni al loro partito Mattei prese ancora più forza. Ha al Quirinale il Presidente Gronchi che gli assicura un appoggio notevole nel disegno di acquisizione delle fonti dirette di approvvigionamento del petrolio e il governo Segni che succede a Scelba gli consentirà di divenire il gestore, praticamente senza controlli, nel campo della politica degli idrocarburi in tutta la penisola.

Purtroppo quando ormai Enrico Mattei aveva assunto il profilo dell'eroe nazionale, difensore del petrolio italiano, viene meno un elemento importante del suo gioco politico: la morte improvvisa di Ezio Vanoni.

IL TENTATIVO DI ESTENDERE LA RICERCA DEL PETROLIO ALL'ESTERO

Mattei dopo la morte di Vanoni aveva ancora il governo che lo sosteneva nella sua ricerca nella pianura padana. Anche il Presidente del Consiglio Segni apprezzava l'opera di Mattei come aveva sempre fatto De Gasperi e si era infatti così chiaramente espresso, il 12 aprile 1956, all'inaugurazione del nuovo laboratorio dell'ENI a San Donato Milanese:

“ il pensiero del nostro grande amico scomparso, Vanoni, che nell'ENI aveva visto uno dei capisaldi delle nuove fortune dell'Italia è stato di grande aiuto per la rinascita della nazione. Noi continueremo in questa attività statale che serve ad equilibrare il potere dei grandi monopoli Lo Stato non può lasciarsi sopraffare dalle forze economiche accentratrici”.

I risultati conseguiti a quel momento si possono riassumere così sintetizzati in questo articolo di Dow Votaw:

“ Il metano è la base dell'immenso impero industriale dell'ENI. Dà grossi profitti. Senza metano non ci sarebbe il moderno “miracolo” industriale italiano. La parte che il metano della valle del Po ha giocato nel “miracolo italiano” del dopoguerra è immensa; senza di esso, la spettacolare espansione industriale dell'Alta Italia avrebbe probabilmente seguito un andamento diverso, e forse non si sarebbe mai verificata”.

La produzione di metano aveva raggiunto però livelli tali che anche con i migliori accorgimenti tecnici e con i moderni metodi di utilizzazione, Mattei capiva che si sarebbe mantenuta al ritmo di 6 – 7 miliardi di metri cubi l'anno, per non più di una trentina d'anni.

Con quella prospettiva il gas naturale della Valle Padana non rappresentava quindi una soluzione duratura alla richiesta d'energia nel Paese ed Enrico Mattei pensò bene di attivare il settore nucleare con la creazione **dell'AGIP NUCLEARE**, sempre nel 1956.

La **“grossa battaglia di rinnovamento e di progresso”** nella quale Mattei sta a questo punto per impegnarsi è quella della ricerca del petrolio fuori dall'Italia; e questa ricerca interesserà gli Stati africani, il Medio Oriente.

L'APERTURA AL TERZO MONDO

Le prime iniziative dell'ENI per la ricerca del greggio fuori d'Italia risalgono al 1954 quando Nasser riceve Mattei, Alle spalle dell'uno e dell'altro c'è una lezione importante: quella delle **“SETTE SORELLE”** e Nasser è l'uomo nuovo che ha una posizione naturalmente dominante sul canale di Suez, passaggio obbligato per le petroliere.

Ammaestrato dalla sconfitta di Mossadeq, solo soletto con i suoi giacimenti che nessuna impresa va a sfruttare, Nasser sente la necessità di guadagnare sbocchi e simpatie in Europa.

Mattei viene ad essere l'ospite adatto.

In Italia intanto, un po' per la spinta delle **“SETTE SORELLE”**, un po' per la paura di cose nuove di questa impresa pubblica che sempre si fortifica, gli attacchi contro Mattei si fanno sempre più forti.

Lo si accusa di **“sventolare la bandiera dei popoli in rivolta contro lo sfruttamento capitalistico”**, di essere la **“bestia nera dell'Europa e il nemico dell'America”**. Quella America che si illude di indurre il Cairo a miti consigli annullando il prestito per la mitica diga di Assuan. Ottennero gli americani il bel risultato di aprire le porte al prestito e ai tecnici sovietici, dettero respiro alla rivoluzione araba e fecero arrivare in tempi brevissimi la nazionalizzazione del canale di Suez.

Era fallito invece per Mattei in quei mesi il tentativo di assicurarsi concessioni in Libia a seguito dell'intervento del governo degli Stati Uniti.

E' solo nel 1957 che Mattei riuscirà a stipulare un accordo innovatore con l'Iran.

Il governo di Teheran era disposto a concedere permessi di ricerca in cambio di macchinari e manufatti, quasi tutti realizzati da imprese pubbliche.

Mattei si dichiara subito interessato alla proposta e sottopone agli uomini dello Scià un progetto rivoluzionario:

**“si dava all'Iran, anziché il 50% degli utili,
assicurati in ogni parte del mondo dal cartello dalle sette sorelle,
una percentuale del 75% ”**

L'ENI ottenne concessioni importanti nella zona di Qum, sui monti Zagros e anche concessioni sottomarine vicine ad Abadan e presso il confine con il Pakistan, provocando naturalmente un coro di proteste da parte dei membri del club dei petrolieri di mezzo mondo, gettati nell'angoscia dall'adozione della clausola 75/25.

Appena concluso il 14 marzo 1957 l'accordo con L'Iran Mattei vola a Tripoli dopo dieci giorni, per concludere un accordo con la Libia.

Tutta la regione libica interessata si presentava ricca di idrocarburi e incontrando il primo ministro Mustafà ben Halim Enrico Mattei conclude l'accordo per la ricerca in 30.000 chilometri quadrati.

L'accordo sarebbe stato perfezionato nell'agosto dello stesso anno.

Ma il sostegno politico degli Stati Uniti, le risorse tecniche e finanziarie che potevano essere messe a disposizione ci immaginiamo da chi e certamente una accorta opera di corruzione, ottennero il risultato voluto dalle **“SETTE SORELLE”**.

Il primo ministro libico Mustafà ben Halim venne sostituito e la ratifica dell'accordo del marzo tra l'ENI e il regno della Libia venne sospesa.

Messi alla porta gli italiani, la concessione di quei 30.000 chilometri quadrati tocca all'American Overseas Petroleum, che aveva alle spalle la Texaco e la Standard.

**E' dunque l'ottobre del 1957
che segna una svolta nell'atteggiamento e nel comportamento di Enrico Mattei,
questo tanto nei confronti del cartello petrolifero,
quanto nei confronti del governo degli Stati Uniti,
che appoggiava le compagnie nordamericane con tanta spregiudicatezza.**

L'espressione più chiara di questa nuova posizione di Mattei è contenuta in una intervista televisiva nella quale egli paragona la situazione dell'Italia, in rapporto alle potenze petrolifere, alla condizione – ricordo della sua infanzia – del gattino che cerca invano di avvicinarsi ad una ciotola di latte, dalla quale grossi e ringhiosi gattacci lo cacciano a zampate.

Il gattino doveva essere velocissimo se non voleva morire di fame, avrebbe dovuto avere non quattro ma almeno sei zampette.

Ecco spiegato il cane dell'insegna dell'ENI che ha sei gambe

Dopo l'Egitto, l'Iran, la Libia, e così via, sotto tanti cieli per anni e anni, il Terzo Mondo vede Mattei impegnato alla ricerca di petrolio e sempre con le "SETTE SORELLE" che lo marcano stretto, facendo catenaccio.

Intanto nel 1960 il governo Segni cade per essersi rifiutato di scaricare Mattei, come chiedevano invece Malagodi ed i liberali, facendone una *conditio sine qua non* per non ritirare il loro appoggio.

Mattei rimane però ancora forte sul piano interno perché la sua carica non venne poi messa nemmeno in discussione ma non poteva certo aspettarsi grossi sostegni per le sue iniziative di politica estera da governi sempre sull'orlo di una crisi.

E l'offensiva infine della stampa italiana, legata quasi tutta agli interessi della industria privata, si stava scatenando contro tutte le iniziative di Mattei.

Per esempio il 31 ottobre 1957 Mario Tedeschi sul *Borghese* scrive che "i bilanci dell'ENI meritano l'attenzione dei carabinieri". In marzo la *Tribuna*, settimanale di PLI pubblica in quattro puntate la "Vita segreta del giornale più discusso d'Italia – Il Giorno - "

A questi attacchi e a tanti di altri fogli il Mattei risponde l'8 gennaio 1959 al Centro Italiano di studi per la Riconciliazione internazionale con un ampio resoconto del suo lavoro:

"..... Il nostro paese ha creato una grande impresa pubblica capace di operare in tutte le fasi dell'industria petrolifera Lo spirito che informa l'azione dell'ENI si è tradotto anche in un originale impostazione nei rapporti con i Paesi possessori delle riserve L'ENI ha offerto a tali Paesi non soltanto condizioni contrattuali più vantaggiose di quelle consuete, ma anche la possibilità di partecipare, in piena parità di diritti, alla valorizzazione delle loro risorse Il graduale passaggio della responsabilità finale delle operazioni petrolifere agli Stati produttori e consumatori fa di questi ultimi i veri protagonisti del mercato, mentre rende sempre più vana la possibilità di mediarne gli interessi nella cornice costituita dall'intesa di cartello fra le grandi Compagnie internazionali"

All'apertura verso il Terzo Mondo, avviata nel 1955, si arrivò ad un punto morto e di svolta nel 1961, per l'ostacolo a Mattei operato dalle "SETTE SORELLE" a concludere qualsiasi accordo in Medio Oriente con i governi dei vari paesi.

Avviene allora che necessariamente Enrico Mattei pensò ad una apertura alla Russia.

LA RICERCA DI UNA INTESA CON LA RUSSIA IN CAMPO ENERGETICO

IL democristiano che durante e dopo la Resistenza aveva avuto decisi contrasti coi comunisti, manifestò a poco a poco un'inclinazione anticapitalistica ed antiamericana.

L'ENI non ha abbastanza petrolio; stava tentando di trovarne ricorrendo alla Russia dalla quale il governo italiano ne acquistava da parecchi anni solo piccole quantità.

Ora Mattei, senza per niente consultare il suo governo, stipulò un contratto per l'acquisto di ben dodici milioni di tonnellate di petrolio in quattro anni, da pagarsi con tubi di acciaio e gomma sintetica che potevano essere fornite da ditte di privati e da società pubbliche.

L'ENI si è quindi assicurato nel 1962 il 38% del suo fabbisogno in Russia ed è già in concorrenza con le industrie private nel nuovo campo dell'energia nucleare perché gestirà la prima centrale nucleare in Italia.

In effetti Mattei, con il suo dinamismo nel settore energetico e con l'incitamento ad operare alle grandi aziende pubbliche, si stava sostituendo all'autorità politica, al governo italiano, nella tutela di quello che lui considerava un legittimo interesse nazionale.

LA POLITICA DI ESPANSIONE ECONOMICA VERSO L'EUROPA

Contemporaneamente all'acquisizione del greggio russo, Mattei inizia anche una politica di espansione verso l'Europa centrale.

Nel 1960-61 elaborò una strategia della quale avrebbe potuto cogliere i frutti nel 1964.

Forse prevede il corso degli eventi troppo in anticipo rispetto al loro ritmo reale.

L'ENI si impegna a costruire un sistema di oleodotti estremamente costosi e un oleodotto, mezzo di trasporto estremamente poco elastico e con costi pressoché fissi, dipendente da una utilizzazione piena e costante nella sua capacità, non era un'arma di attacco conveniente per un nuovo arrivato in zone dove l'impresa ENI era sconosciuta.

L'idea di costruire altre raffinerie nell'entroterra dell'Europa centrale all'estremità di quegli oleodotti era valida e progressista ma egli avrebbe potuto operare con successo solo se in quelle zone fosse prevalso un clima politico-economico favorevole ad iniziative pienamente avallate dai loro governi.

Per le progettate raffinerie di Aigle in Svizzera e di Ingolstadt in Baviera, collegate mediante oleodotti con le raffinerie di Genova, il clima politico ed economico di quei governi interessati non era purtroppo favorevole, data la loro impostazione liberista.

E non era ben visto nemmeno dalle nazione del centro Europa il progettato gigantesco oleodotto detto "**amicizia**" che univa l'URSS ai paesi comunisti dell'Est e che era già giunto in Germania orientale ed in Ungheria.

Quell'oleodotto avrebbe dovuto collegarsi, nei piani di Mattei, al più presto con Trieste.

Si supponeva che Mattei avrebbe realizzato questo progetto subito dopo aver completato quello Genova-Ingolstadt.

**Progetti grandiosi, forse megalomani,
certamente anticipatori,
e se Mattei avesse potuto tenere in mano tutte queste carte sino al 1964,
forse sarebbe riuscito nel suo intento.**

Ma la situazione non era rosea perché Mattei trattava direttamente con l'URSS mettendo in discussione la politica internazionale del suo paese e i suoi progetti dovevano essere realizzati con mezzi forniti dall'Italia superando le resistenze delle compagnie e dei governi europei interessati, senza avere alle spalle un proprio governo capace ed autorevole.

Per conseguire un successo in Occidente non erano certo validi per Mattei i metodi che si erano mostrati efficaci prima in Italia e poi in Asia.

In patria e nei paesi sottosviluppati gli era stato consentito di fare determinate cose poteva confidare sul sostegno statale che gli accordava condizioni preferenziali.

Ora gli sarebbe occorso escogitare metodi e percorrere vie interamente nuovi:

“Bonn, Berna e Londra non erano Rabat, Tunisi ed Accra”.

LA CAMPAGNA CONTRO MATTEI SCATENATA DALL'ALTA BORGHESIA

Vedendo come Mattei intendeva portare avanti il suo progetto per inserirsi al centro dell'Europa e importare dalla Russia il petrolio pagandolo in natura con i prodotti realizzati nelle industrie statali della nostra penisola, il gruppo degli industriali privati dell'alta borghesia italiana scatenarono una guerra contro di lui usando la stampa di grossa tiratura, in particolare il “Corriere della Sera”.

La grande industria privata si rivolse questa volta al “Corriere della Sera” e non a fogli tipo il “Borghese” con Mario Tedeschi, per fare una decisa pressione contro Mattei.

Indro Montanelli disse anni dopo come la decisione di pubblicare una sua inchiesta sul giornale milanese era stata presa dalla proprietà del quotidiano sapendo che la stessa avrebbe perso trecento milioni della pubblicità delle aziende del gruppo ENI

Montanelli fu lo stesso incaricato di operare ed impostò la sua inchiesta dove diceva che:

- Mattei agisce come fosse il padrone dell'ENI e non un funzionario pubblico
- Esercita il monopolio sul metano del quale tiene alto il prezzo
- Impegna le finanze e il prestigio dello Stato italiano per una sorta di guerra privata contro le compagnie petrolifere
- Progetta di costruire oleodotti costosi ed inutili in Europa e sta trattando per questo con l'URSS suscitando la diffidenza degli alleati dell'Italia che fanno parte del gruppo occidentale, l'alleato più importante dell'America.

Va ricordato anche che il dibattito sull'operato dell'azienda di Stato, nel 1962, l'anno della tragica morte di Mattei, si sviluppa in un clima di tensione molto alta della vita sociale e politica; e questo sia in Italia che nel resto dell'Europa.

Questi per esempio i dati essenziali di quel periodo :

- Il parlamento italiano sta discutendo la nazionalizzazione dell'energia elettrica con i privati che venivano estromessi da diversi posti di comando.
- A Torino, anche se Valletta favorisce il consolidamento del centro-sinistra gli operai della FIAT tornano a scioperare con duri scontri tra manifestanti e polizia.
- L'Intersind, la organizzazione sindacale delle aziende a capitale pubblico del gruppo IRI, firma il primo importante accordo con CGIL, CISL ed UIL, differenziandosi dalla Confindustria; questo in occasione della importante vertenza dei metalmeccanici.

***E' in sostanza in corso in questo tempo
una redistribuzione del potere tra i grandi gruppi privati e l'industria di Stato
mentre il formarsi della coalizione di centro-sinistra amplia,
dopo anni, lo spazio delle lotte rivendicative guidate dai sindacati,
la cui capacità di pressione aumenta nei confronti dell'imprenditoria privata,
e si estende questa pressione anche contro la piccola e media impresa.***

LA SITUAZIONE DELL'ENI QUANDO MATTEI VENNE A MANCARE

Nel 1962 Enrico Mattei e l'ENI avevano prospettive migliori che mai in precedenza:

- I pozzi di petrolio nel SINAI erano molto promettenti
- La LIBIA offriva buone prospettive
- A proposito dei contatti con il governo algerino era già stato fissato per il 6 novembre un incontro fra Mattei e Ben Bella per la ratifica di un accordo già trovato

Ma i contrasti non erano di poco conto e in data 28 luglio 1961 l'OAS – organizzazione paramilitare francese – aveva minacciato di morte Mattei con questo scritto:

“Sono considerati ostaggi e condannati a morte

il commendatore Enrico Mattei e tutti i membri della sua famiglia”.

Il servizio di sicurezza attorno a Mattei fu allora intensificato. Esisteva un servizio interno organizzato da Rino Pancheti e quello del SIFAR diretto da Allavena e Gritti.

Ogni volta che Mattei arrivava a Milano, una squadra di agenti in borghese lo proteggeva dall'aeroporto alla città. Analoghe misure di sicurezza venivano adottate a Roma.

Ma alcuni giorni prima della partenza di Mattei per la Sicilia, fissata per il 26 ottobre, pervenne al capo del servizio di sicurezza, il Rino Panchetti ora ricordato, l'ordine di sospendere la sorveglianza.

Quindi Mattei a Gela ed a Catania non era protetto dal suo servizio di sicurezza!

Secondo una indagine della polizia, all'aeroporto di Catania **“il pilota Bertuzzi, che sorvegliava a vista l'aereo durante la sosta all'aeroporto , aveva dovuto assentarsi per pochi minuti per una chiamata telefonica fasulla”** .

Era una sorveglianza forse un po' alla buona, perché Bertuzzi ha avuto tempo e modo di fare colazione (spaghetti al pomodoro, calamaretti fritti, frutta fresca, caffè). Finita, verso le 13, la colazione è rimasto nei locali del bar ristorante, in attesa di Mattei.

RIMANE DA SPIEGARE IN EFFETTI COME SIA STATO POSSIBILE CHE TRE PERSONE SCONOSCIUTE FURONO IN GRADO DI ARMEGGIARE ATTORNO ALL'AEREO DI MATTEI ALL'AEROPORTO DI CATANIA NEL PRIMO POMERIGGIO DEL 27 OTTOBRE

Questa notizia di tre persone che si avvicinarono all'aereo ebbe conferma, solo otto anni dopo, il 25 settembre 1970, negli uffici della questura di Palermo quando il capo della squadra mobile, Nino Mendolia, disse ai giornalisti che l'uomo in divisa di ufficiale dei carabinieri il quale, accompagnato da due persone con tute bianche da meccanici, si era avvicinato all'aereo, si era qualificato come il capitano Glauco Grillo.

Il capitano Grillo invece quel giorno era alla tenenza di Chivasso e chi usò il suo nome sapeva di poterlo fare con molta sicurezza.

ATTENTATO O DISGRAZIA ?

Sono passati oltre cinquant'anni da quel 27 ottobre 1962, quando l'aereo su cui viaggiava Enrico Mattei precipitò nella campagna pavese.

Come avvenne che l'aereo precipitasse non lo sapremo mai e ora noi riportiamo brevemente solo alcune notizie raccolte sui libri che abbiamo all'inizio indicati, particolari che ci sono sembrati interessanti.

----- La testimonianza di chi disse quello che aveva veduto ad un giornalista e dopo due giorni dette una versione diversa agli inquirenti !

Ci riferiamo al contadino Mario Ronchi.

Nell'intervista a quel contadino della zona, trasmessa nel telegiornale del 27 ottobre 1962 e poi data completa il 28 ottobre, due giorni dopo l'incidente, sul "Corriere della Sera", il Ronchi così diceva:

“avevo terminato da poco la cena quando sentii un rumore, come un tuono. Mi era parso strano quel tuono perché anche se pioveva non mi pareva tempo da nubifragio. Sono corso sull'aia e ci sono rimasto, con una paura tremenda. Il cielo era rosso, bruciava come un grande falò, e le fiammelle scendevano tutte attorno. Ho capito che doveva trattarsi di un aeroplano; si era incendiato e i pezzi stavano cadendo ora sui prati sotto l'acqua. Mi sono infilato gli stivaloni, ho afferrato una lampada e sono corso verso il luogo in cui il fuoco era più grande. Pensavo di poter soccorrere qualcuno, ma mi sbagliavo. I passeggeri erano bruciati, dovevano

essere tre o quattro. Sono corso subito ad avvertire i carabinieri di Landriano e ho guidato sul posto il brigadiere con i suoi uomini”.

Mario Ronchi fu sentito dagli inquirenti due giorni dopo e disse al maresciallo Augusto Pelosi cose completamente diverse: **precisò che era a bordo del suo rumoroso trattore che neanche volendo, gli avrebbe consentito di sentire alcunché.**

Nel 1963 Fulvio Bellini pubblicò sul settimanale “Secolo XX” un articolo dal titolo “***Enrico Mattei è stato assassinato***” e a conferma di tale tesi erano riportate le dichiarazioni rilasciate dal Ronchi al cronista del “Corriere della Sera”.

Le contraddizioni rilevate da Fulvio Bellini indussero i carabinieri di Pavia a inviare al magistrato una nota che diceva :

“Notizie allarmistiche diffuse dalla stampa circa la morte dell’onorevole Enrico Mattei”.

I carabinieri confermavano al magistrato che Ronchi
“non aveva nemmeno udito il rumore dell’esplosione in quanto si trovava su un trattore agricolo”

e invitavano l’autorità giudiziaria ad “adottare” i provvedimenti opportuni “nei confronti del redattore del periodico in questione” assicurando contemporaneamente che

“non sono emersi altri dati che possano avvalorare l’ipotesi di un fatto doloso”.

Mario Ronchi ha continuato a negare di aver visto o sentito qualcosa davanti al pubblico ministero nel 1963 e poi ancora nel 1955 e nel 1997.

Se non minacciato, è certo che il contadino non poté non sentirsi incoraggiato a mentire da una serie di benefici elargitegli dalla Snam:

- L’apertura di una nuova strada di accesso alla sua cascina
- L’incarico remunerato di “vigilante” del memoriale di Bascapè dove avvenne la disgrazia. Dopo il primo anno Il Ronchi ebbe 100.000 lire come mancia per la sorveglianza che offriva al sacrario e successivamente fu stipulato un regolare contratto per 800.000 lire l’anno per la pulizia e il taglio dell’erba nel recinto Snam
- L’assunzione di una figlia alle dipendenze di una società riconducibile ad Adolfo Cefis, fratello di Eugenio, ragazza mantenuta alle sue dipendenze nonostante, a causa di un esaurimento nervoso, le sue assenze dal lavoro avessero superato in un anno centottanta giorni e che, per tale ragione, il 31 maggio 1982, fosse stata predisposta e firmata dal Cefis, una lettera di licenziamento che non fu mai inviata.

----- I sostenitori della tesi dell’attentato affermano che l’aereo si è incendiato in volo mentre gli altri dicono che si incendiò dopo l’impatto.

Ma in questo secondo caso, con l’incendio a terra quindi, i pioppi della zona d’impatto avrebbero dovuto risultare alquanto sbruciacchiati e questo non risulta dalle foto scattate da tante persone subito dopo la disgrazia.

E va ricordato altresì che gli stessi pioppi furono subito tutti tagliati.

Dopo tante successive indagini, svolte in particolare nel 1994 e nell’anno 2003, i sostenitori della tesi di un attentato sono certi che ci fu un’esplosione a bordo durante il volo e che questa avvenne in coincidenza del comando di predisposizione della fuoruscita del carrello di atterraggio e non dopo l’impatto col suolo.

Il mezzo utilizzato per l’attentato, secondo loro, era una carica esplosiva, probabilmente innescata dal comando che apriva i portelloni di chiusura del vano dove era alloggiato il carrello.

----- La tesi del brutto tempo causa della disgrazia trovò subito ampio spazio nella stampa: (Montanelli diceva che Mattei aveva deciso di atterrare a Milano “nonostante l’uragano che vi imperversava”)

(Sergio Romano su “La Stampa” scrisse che l’aereo “precipitò a Buscapè nel mezzo di un grande temporale autunnale)

(Paolo Emilio Taviani ricorda in suo libro che “la caduta dell’aereo era avvenuta quando già era iniziato l’atterraggio. Tempo pessimo; violentissimi i venti; scrosciante la pioggia. In tali condizioni l’errore del pilota sarebbe stata la causa ultima determinante)

(Il generale Francesco Biondo, capo della segreteria tecnica del Centro regionale traffico aereo di Linate, dice invece che “su Linate, al momento dell’incidente, vi erano solo nubi stratificate, che sono indifferenti per la condotta di volo”)

(E anche il pilota Alberto Sekules che quella sera, al comando di un Caravelle in attesa di decollare da Linate alla volta di Bruxelles, dice che “la situazione atmosferica della sera del 27 ottobre 1962 era di normale pioggia “alla padana”, cioè una serata uggiosa, senza temporale e che non creava situazione critica per il movimento aereo”)

----- IL regista Francesco Rosi, nel 1970, chiede ai giornalisti Bellini e Previdi di collaborare con lui alla sceneggiatura del film poi uscito col titolo **“Il caso Mattei”**.

Rosi incarica quindi il giornalista del quotidiano **“L’ora” di Palermo, Mauro De Mauro**, di compiere ricerche per completare la sceneggiatura sulle due giornate di Mattei in Sicilia.

De Mauro lavora con molto impegno per Rosi, ha già interrogato molte persone e dice in famiglia che è in possesso di materiale molto interessante. La sera del 16 settembre 1970 è rapito sulla porta di casa. Non verrà più ritrovato.

----- Il giorno dopo la sciagura, per disposizione del ministro della Difesa Giulio Andreotti, l’ufficio del segretario generale dell’aeronautica nominò una commissione d’inchiesta sull’incidente.

Parallelamente si svolse l’indagine della Procura di Pavia per i reati di “omicidio pluriaggravato e disastro aviatorio”.

L’inchiesta militare terminò nel 1963 con la conclusione che gli unici elementi come possibili cause erano

“le condizioni metereologiche avverse” e

“le condizioni psicofisiche del pilota al momento dell’incidente”.

Dunque, per entrambe le inchieste, l’aereo di Mattei era precipitato a causa del “temporale” e perché “il pilota era affaticato”.

----- Nella prima indagine svolta dalla commissione ministeriale di inchiesta, non furono utilizzati i rottami dell’aereo per fare gli accertamenti tecnici. I rottami stessi erano stati raccolti e portati in un hangar di Linate e per disposizione del generale Savi subito lavati.

Il 4 settembre 1963, non ancora chiuso il procedimento penale, la SNAM, proprietaria dell’aereo, chiese alla procura di Pavia la restituzione dei rottami.

Nel 1966 alla SNAM furono restituite tredici casse contenenti tutti i resti dell’aereo.

I frammenti del velivolo rimasero a disposizione della SNAM per circa un mese e poi venduti per fusione insieme ad altro materiale di risulta ed i vertici dell’Ente decisero non solo la rottamazione ma fecero divieto a chiunque di tenere pezzi dell’aereo quale ricordo del defunto presidente.

----- Vincenzo Calia e Sabrina Pisu sul loro libro, proprio sulla copertina, riportano conclusioni che fanno impressione:

Chi nel tempo provò ad indagare sulla morte di Enrico Mattei fu ucciso:

Il commissario Boris Giuliano, il pubblico ministero Pietro Scaglione,

Il generale Dalla Chiesa, il colonnello Ninni Russo, il giudice Terranova

LA SUCCESSIONE A MATTEI

Nessuno all’ENI avrebbe potuto prendere con facilità il posto di un uomo come Mattei ma Eugenio Cefis e Raffaele Girotti erano gli unici papabili.

Eugenio Cefis aveva lasciato l’ENI nel gennaio del ’62 per dissensi con Mattei che risalivano all’anno prima ed era tornato a curare i propri affari.

IL numero due dell’ENI all’epoca della disgrazia non era Cefis ma l’ingegner Girotti che era il vice di Mattei anche alla SNAM dove Cefis era vice presidente. Dove Mattei non aveva la

più alta carica esecutiva, quel posto era invariabilmente occupato da Girotti. Girotti era un eccellente tecnico ma non con la personalità adatta per occupare la carica suprema e probabilmente neppure aveva il desiderio di farlo.

Eugenio Cefis fu scelto come Presidente dell'ENI da Segni, Fanfani e Moro.

Il nuovo capo della società pubblica trasformò l'ENI in un **“mercante”** senza alcuna aspirazione a rimanere **“produttore”** e capovolsse l'impostazione di Enrico Mattei nel giro di una quindicina di giorni, sia nei rapporti con l'Algeria che con le compagnie petrolifere che avevano il controllo energetico nel mondo e che tanto avevano avversato Mattei.

Vincenzo Cazzaniga, uomo di fiducia della ESSO in Italia e grande amico di Cefis, diventa dopo la morte di Mattei l'intermediario più idoneo di una politica che assicura tutte le protezioni possibili in campo energetico.

Con Cefis si assiste ad una trasformazione dell'Ente di Stato in una società che raffina e commercia il greggio altrui e si sospende qualsiasi iniziativa per avere greggio in proprio.

La spregiudicatezza che occorre per attuare una operazione di questo genere consistette soprattutto nel trascurare l'interesse nazionale della collettività italiana, al quale Mattei pensava, sia pure in modo un po' troppo egocentrico.

Eugenio Cefis si presentò come il continuatore di Mattei e come il sistematore degli aspetti più controversi della sua politica.

Si fece nel primo anno la fama di accorto amministratore mentre in realtà condizionava negativamente l'avvenire energetico dell'Italia

Ma l'ENI non gli bastava!

Cefis infatti trovò il modo di aiutare Cuccia, iniziando segretamente a comprare azioni della Montedison con i soldi dell'ENI e i dovuti appoggi politici a Roma.

Cominciò così la sua scalata al gigante della chimica, corsa che si concluse nel 1971, quando abbandonò l'ENI e divenne Presidente della Montedison.

L'ENI era un'azienda dotata di un altissimo spirito di corpo e di bandiera.

**Enrico Mattei sapeva infondere fiducia
dava ad ognuno il senso di impegnarsi
per un fine collettivo.**

Era un grande in grado di fare questo.

**Alle generazioni successive da indicarsi
come esempio del “miracolo economico italiano”**